

QT

Quaderni
di Tecnostruttura

Quaderno del 29 marzo 2013

Indice

Editoriale

Inizia una nuova avventura	3
----------------------------	---

Focus - Pnr

Piano nazionale di riforma 2013	5
Piano nazionale di riforma 2013. Il Focus delle Regioni e Province autonome	5
PNR 2013. Il Focus regionale, il testo del documento	9

Dossier - Apprendistato

Il nuovo apprendistato. Stato di attuazione nazionale e territoriale	10
--	----

Dossier - Tirocini

Tirocini. Lo stato di attuazione	13
Lo stato di attuazione territoriale della normativa in materia di tirocini formativi non curricolari e l'Accordo in Conferenza Stato - Regioni, recante Linee guida in materia	13
Ricognizione dei provvedimenti di Regioni e P.A. in merito ai tirocini formativi e di orientamento	16
Scelte effettuate da Regioni e P.A. in merito a tipologia e destinatari, durata e indennità	17

In Pillole

Il sistema nazionale di certificazione delle competenze	18
---	----

Approfondimento - Innovazione Sociale

Le sfide dell'innovazione sociale nella programmazione 2014-2020	20
Introduzione	20
Verso una definizione di innovazione sociale	23
Principali sfide a cui l'innovazione sociale potrebbe fornire una risposta	25
Il coinvolgimento del Fse nel sostegno all'innovazione sociale	27
Conclusioni	33

News dall'Europa

Pubblicazioni in uscita

Editoriale

Inizia una nuova avventura

Inizia una nuova avventura

Il QT approda sul web. Nuova grafica, nuovi contenuti, nuove modalità di accesso.

La messa online consente di abbinare una veloce fruibilità delle informazioni all'interattività con gli utenti - anche nella logica dei costi-benefici - attraverso un uso intelligente di ciò che offre oggi la tecnologia. È un progetto che ci consente di innovarci e, insieme, di realizzare un importante risparmio economico, in linea con gli obiettivi di *spendig review* programmati.

Ciò permette di migliorare la consultazione dei contenuti, offrendo ulteriori approfondimenti e spunti di riflessione sui temi che l'associazione segue abitualmente.

Il tutto a portata di un clic.

Rincorrere l'evoluzione dei mezzi a disposizione che entrano nella vita lavorativa di tutti con grande velocità non è semplice, ma nel costruire questa nuova piattaforma abbiamo soprattutto tenuto conto delle necessità dei lettori. Per questo la navigabilità della rivista è stata pensata anche per la lettura da smartphone e tablet di ultima generazione, senza bisogno di plug-in aggiuntivi. E se la connessione ad internet sarà indispensabile per accedere al QT, non sarà però vincolante per la lettura completa: basterà infatti usare la funzione di "esporta in pdf" per scaricarla, leggerla e stamparla anche *off line*.

Alle rubriche abituali, oggi se ne aggiungono di nuove, alcune si alterneranno, altre verranno in futuro.

In questo primo numero diamo spazio alla segnalazione delle pubblicazioni recenti di maggior interesse - "Pubblicazioni in uscita" - e introduciamo l'area "In pillole", in cui con poche slide illustrative presentiamo e sintetizziamo tematiche di ampio respiro.

Uno spazio completamente nuovo è poi quello delle "News dall'Europa", destinato alle notizie gestite dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea, una fattiva collaborazione che nasce ora e che ci darà la possibilità di avere non solo notizie, ma anche un punto di vista privilegiato da parte di chi segue in prima linea i temi europei.

Per agevolare la lettura anche ai meno esperti abbiamo realizzato un glossario, un lavoro in progress naturalmente, che speriamo di arricchire con le ulteriori segnalazioni dei lettori.

Accanto a queste novità trovano spazio le familiari rubriche dossier, focus ed approfondimento. In questo primo numero trattano il lavoro condotto dalle Regioni come contributo alla stesura del Piano nazionale di riforma 2013, che il nostro Paese dovrà consegnare

alla Commissione europea entro il prossimo 30 aprile. I due dossier descrivono lo stato dell'arte su apprendistato e tirocini formativi mentre l'approfondimento è dedicato all'innovazione sociale nella programmazione 2014-2020.

Il QT è ospitato sul sito di Tecnostruttura ed è consultabile gratuitamente.

La periodicità resta trimestrale e ad ogni uscita invieremo una mail di notifica ai nostri lettori, con l'indicazione dei temi contenuti nella pubblicazione. Vi consigliamo quindi di iscrivervi alla newsletter tramite lo spazio apposito nella home page di QT o scrivendoci all'indirizzo stampasegreteria@tecnostruttura.it

Focus - Pnr

Piano nazionale di riforma 2013

Piano nazionale di riforma 2013. Il Focus delle Regioni e Province autonome

di **Cecilia Cellai, Mariella Bucciarelli**

Settore Sviluppo sostenibile - Tecnostruttura

Il Programma nazionale di riforma (PNR) costituisce le fondamenta del semestre europeo, assieme al Programma di stabilità. Il coordinamento tra le politiche dell'Unione europea e le politiche nazionali è costruito su questi due documenti.

Il PNR rappresenta lo stato di attuazione delle riforme messe in campo da parte di ogni Paese membro. È, quindi, un documento strategico e programmatico di ampio respiro e con importanti implicazioni anche sul piano della futura programmazione 2014-2020. Deve essere presentato alla Commissione europea entro il 30 aprile di ogni anno.

Le Regioni e Province autonome hanno partecipato al percorso di lavoro attivato dal governo per la redazione annuale del PNR italiano, edizione 2013, fornendo un contributo sostanziale: il *Focus regionale*.

Nel secondo semestre 2012 per l'Italia hanno avuto luogo due riunioni del Comitato tecnico permanente - che assiste il Comitato interministeriale per gli Affari comunitari ed europei (CIACE) - convocate per concordare e definire il percorso strutturale del PNR.

Il dipartimento per le Politiche europee (DPE), che insieme al ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) coordina la redazione del PNR, ha impostato il processo di composizione del documento sulla base di un monitoraggio periodico, atto a verificare l'avanzamento legislativo, programmatico ed attuativo degli interventi realizzati in risposta alle Raccomandazioni del Consiglio dell'Unione europea o finalizzati al raggiungimento dei target della Strategia Europa 2020, a partire dalla data di consegna del PNR edizione 2012.

Il *Focus regionale* consta delle informazioni che le Regioni hanno trasmesso sulla base di un modello concordato e di strumenti di rilevazione predisposti dal coordinamento delle amministrazioni centrali. Dal punto di vista metodologico, dovendo fare sintesi di un'attività di

monitoraggio e in ragione del necessario processo di condivisione con le Regioni, si è ritenuto opportuno mantenere il modello fornito dalle amministrazioni centrali, per consentire una rilevazione omogenea delle informazioni richieste. Esso si configura distinto in *raccomandazioni* (*Country Specific Recommendations - CSR*) e *target* a queste riferiti, scelti per dare risposta ai moniti europei e riportati in allegato (**vedi allegato**).

La strutturazione del PNR ha richiesto una regia interregionale rispetto alle diverse materie monitorate, così come individuate e stabilite in linea con gli orientamenti comunitari (affari europei e finanziari, attività produttive, ricerca e innovazione, formazione, lavoro, istruzione, ambiente ed energia, agricoltura, affari sociali, turismo e cultura).

Un'apposita struttura tecnica di supporto ha curato la confluenza e la strutturazione in documento delle informazioni regionali pervenute. La struttura, coordinata dal Cinsedo, si è avvalsa delle professionalità interne a Tecnostruttura delle Regioni per il Fse. La rilevazione ha avuto luogo da agosto 2012 a gennaio 2013, sei mesi durante i quali le Regioni hanno inviato i loro contributi, anche con aggiornamenti successivi, sulla base delle richieste cadenzate della segreteria della Conferenza delle Regioni, rispetto alle attività comprese nel periodo di riferimento del monitoraggio maggio-dicembre 2012.

Il lavoro è consistito in una prima sintesi ragionata, che ha tenuto conto di tutte le iniziative (ossia le Misure) segnalate dalle Regioni rispetto alle quali è stato fatto prima un lavoro di catalogazione interregionale secondo temi portanti; successivamente sono state strutturate in una logica di sistema, per dare evidenza della complessità, della qualità e del volume delle strategie regionali. I temi portanti testimoniano precise scelte strategiche prioritarie della programmazione degli interventi regionali, acquisendo valenza doppia, in considerazione del fatto che consentono alle Regioni di rappresentare una risposta immediata anche alle indicazioni della Commissione europea sulla programmazione dei fondi comunitari 2014-2020(1). Per ciascuna CSR, sono state elaborate disamine riepilogative dello stato dell'arte dell'attività regionale normativa e programmatica, talora attuativa. Per quanto attiene ai *target* si è tenuto un approccio più operativo volto a dare evidenza di interventi, realizzazioni e risultati e al conseguimento degli obiettivi.

Nello specifico sono stati istruiti ed approfonditi i temi riguardanti le *raccomandazioni* relative rispettivamente:

- alle disposizioni attuative delle caratteristiche chiave del pareggio di bilancio e al coordinamento tra i diversi livelli amministrativi della pubblica amministrazione con il quadro della UE; alle misure di attuazione della spending review e del Piano di Azione Coesione del 2011 per migliorare l'assorbimento e la gestione dei fondi della UE, in particolare nell'Italia meridionale (CSR 2);
- alle specifiche misure contro la disoccupazione giovanile; alle misure per facilitare il passaggio al mondo del lavoro (incentivi per l'imprenditorialità e all'assunzione); alle misure per promuovere la mobilità del lavoro (riconoscimento competenze e qualifiche); alle misure contro l'abbandono scolastico e universitario (CSR 3);
- alle politiche del lavoro in senso lato, con particolare attenzione alle dimensioni della qualificazione dei servizi per il lavoro, della promozione del lavoro femminile e delle misure di conciliazione, alla tutela, qualità ed incremento dell'occupazione (CSR 4);
- alle misure di supporto alla lotta contro l'evasione fiscale, l'economia sommersa e il lavoro non dichiarato; alle misure di semplificazione fiscale e tributaria (CSR 5);
- alle misure di semplificazione amministrativa e rafforzamento della capacità istituzionale

delle amministrazioni regionali, di sostegno alle attività produttive e ai servizi, di sviluppo delle infrastrutture di servizio e delle reti di impresa, di promozione dell'innovazione e della società dell'informazione e, più in generale, di sviluppo del territorio (CSR 6). Peraltro, la natura ampia e articolata della CSR 6 e le sue numerose connessioni con i temi relativi all'ambiente, all'energia, alla mobilità ed ai trasporti rispecchia la scelta strategica delle Regioni di approfondire queste tematiche nell'ambito di tale CSR e nella CSR 2 piuttosto che, come richiesto nella scheda di rilevazione, nella CSR 5.

In parallelo i lavori di istruttoria ed elaborazione della documentazione regionale hanno riguardato specifici target di riferimento, quali: tasso di occupazione (Target 1), ricerca e sviluppo (Target 2), emissioni di gas serra (Target 3); fonti rinnovabili (Target 4); efficienza energetica (Target 5); abbandoni scolastici (Target 6); istruzione universitaria (Target 7); contrasto alla povertà (Target 8).

È risultato possibile, quindi, conseguire un amalgama strutturato delle informazioni, funzionale ad evidenziare le peculiarità dei sistemi regionali e valorizzare gli elementi di sviluppo a livello qualitativo e quantitativo. Degli elementi di dettaglio di ogni intervento regionale si è ritenuto opportuno mantenere testimonianza in note di specificazione, che in seguito sono state tradotte in quadri sinottici (griglie regionali). Le griglie contengono le informazioni classificate secondo fattispecie di Misure numerate in ordine crescente per CSR o target, a seconda della ricorrenza numerica interregionale o della maggiore significatività di alcune caratteristiche del tema portante e vanno a comporre l'allegato analitico come parte integrante della parte testuale del Focus regionale. Anche le griglie regionali rendono, pertanto, testimonianza dello spessore quantitativo e qualitativo dell'operato delle Regioni e restituiscono la portata strategica di ogni Regione in ambito programmatico.

La schematicità mantenuta dal livello strutturale scelta per la redazione del testo risponde alla richiesta del DPE e del MEF di restituire un documento snello e di facile consultabilità, per favorire la comunicazione all'esterno e rendere anche così un servizio al cittadino.

Il *Focus* costituisce valore aggiunto per la portata strategica del PNR, soprattutto alla luce di quanto concordato con le amministrazioni centrali, ossia che sarà data evidenza delle molteplici attuazioni regionali anche su quei temi cruciali per la futura programmazione.

Il *Focus* regionale è stato approvato in Conferenza delle Regioni e Province autonome il 24 gennaio 2013 e confluirà nel Programma nazionale di riforma 2013, da presentare alla Commissione europea entro il 30 aprile 2013.

Note:

1. Cfr i temi portanti di cui al *Position Paper* dei servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di partenariato e dei programmi in Italia per il periodo 2014-2020 e al documento "Metodi e Obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020".

Voci di glossario collegate

Piano nazionale di riforma (PNR)

Dal 2011, con il passaggio dalla strategia di Lisbona a Europa 2020 e l'istituzione del semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche e di bilancio, il PNR, ai sensi della Legge 7 aprile 2011 n. 39, è confluito nel Documento di Economia e Finanza - DEF e ne costituisce la sezione III. A seguito della confluenza del PNR nel DEF la redazione del PNR è curata dal dipartimento del Tesoro, d'intesa con il dipartimento delle Politiche europee.

Il PNR serve a fare il punto sulle riforme messe in campo dopo le raccomandazioni adottate dall'Unione europea per l'anno precedente, illustrando la portata degli interventi in atto, la loro coerenza con gli orientamenti dell'Unione europea e il loro impatto atteso. Inoltre il PNR presenta una agenda di interventi previsti per i mesi successivi con cui si definisce il percorso attraverso il quale l'Italia intende conseguire gli obiettivi definiti a livello europeo (obiettivi strategici di EU 2020 su occupazione, conoscenza, energia e clima, lotta alla povertà) garantendo la stabilità delle finanze pubbliche.

Documenti Allegati

[Allegato_-Raccomandazioni-Consiglio-su-PNR-2012](#)

Focus - Pnr

Il Focus regionale, il testo del documento

PNR 2013. Il Focus regionale, il testo del documento

Pubblichiamo il *Focus regionale* approvato in Conferenza delle Regioni il 24 gennaio 2013 che confluirà nel Programma nazionale di riforma 2013, da presentare alla Commissione europea entro il 30 aprile 2013.

Documenti Allegati

[PNR-2013_Focus-regionale](#)

Dossier - Apprendistato
Il nuovo apprendistato

Il nuovo apprendistato. Stato di attuazione nazionale e territoriale

di **Luca Sciarretta**

Settore Istruzione e FP - Tecnostruttura

Ormai da tempo le Regioni e Province autonome, nell'ambito delle proprie competenze costituzionali, si qualificano quali soggetti istituzionali profondamente impegnati nella promozione e il rilancio del contratto di apprendistato quale strumento privilegiato per la lotta alla disoccupazione, con particolare riferimento a quella della fascia giovanile che affligge in modo sempre più pronunciato l'Italia. Un percorso lungo, avviato ormai tre anni fa a partire dall'Intesa tra Governo, Regioni e parti sociali sulle "linee guida per la formazione nel 2010" del 17 febbraio 2010, volta a dare una risposta più efficiente ed efficace ai fabbisogni professionali dei settori e delle imprese ed alle esigenze di occupabilità ed inclusione delle persone, con particolare attenzione alle fasce deboli del mercato del lavoro come i giovani, le donne e gli over 50. Già all'interno di questo dispositivo programmatico compare con chiara evidenza la necessità di rilanciare l'istituto dell'apprendistato. Tale intento diviene ancor più chiaro e tangibile nel secondo provvedimento, susseguito in ordine temporale, che è l'intesa tra Governo, Regioni, Province autonome e parti sociali "per il rilancio dell'apprendistato" del 27 ottobre 2010. Tale percorso culmina poi, a seguito di una approfondita fase di concertazione, nella definizione di un "Testo unico dell'apprendistato" (T.U.A.), approvato con D.lgs. n. 167 del 14 settembre 2011, per la revisione complessiva dell'istituto.

L'intervento più significativo del T.U.A. risiede nella ridefinizione dell'assetto di competenze dei diversi soggetti istituzionali per l'applicazione dell'istituto. In questo senso possiamo distinguere due ambiti definiti dalla nuova disciplina. Il primo, riferito alle tipologie contrattuali dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale e all'apprendistato di alta formazione e ricerca di stretta competenza regionale. Ambito che si caratterizza per le spiccate finalità di apprendimento e volto all'acquisizione di titoli utili sia all'innalzamento dell'occupabilità sia alla riduzione dei livelli di dispersione scolastica e formativa nel complesso. Il secondo ambito, invece, riferito all'apprendistato professionalizzante o di mestiere, affidato alla contrattazione collettiva e mirato a creare un più efficace incontro tra domanda e offerta di lavoro per facilitare l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

In linea con il forte interesse ed impegno da sempre dimostrato, le Regioni e P.A. si sono da subito attivate per dare attuazione alle nuove disposizioni normative e rendere quindi immediatamente disponibile lo strumento contrattuale dell'apprendistato, nella convinzione, ampiamente condivisa a livello istituzionale, di farne il contratto per elezione di lotta alla disoccupazione giovanile e di qualificazione.

In tale ottica, le Regioni e P.A., così come previsto dall'art. 3, comma 2 del T.U.A., hanno avviato un immediato confronto per la condivisione di un testo d'accordo in Conferenza Stato – Regioni, al fine di regolamentare i profili formativi dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale. L'accordo è stato approvato il 15 marzo 2012, ben prima della scadenza del regime transitorio fissata al 26 aprile 2012, e si articola su 6 punti che rappresentano il denominatore minimo comune per garantire il livello necessario di confrontabilità dei percorsi formativi in riferimento al conseguimento di un titolo spendibile su tutto il territorio italiano e non solo.

Allo stesso tempo Regioni e P.A. hanno provveduto all'emanazione di specifici atti di recepimento delle disposizioni normative del T.U.A. in modo da rendere quanto prima attivabili, sui diversi territori, le diverse tipologie di apprendistato. Ne è testimonianza il ricco panorama normativo, così come evidenziato dalla rilevazione operata da Tecnostruttura (vedi Tab. 1 in allegato), prodotto dalle Regioni in tempi brevi. Un complesso di norme che si distingue, in prima battuta, per i differenti strumenti normativi utilizzati. Alcune Regioni, infatti, hanno provveduto al recepimento delle nuove disposizioni normative tramite leggi precipue, altre nel più ampio contesto di atti di regolamentazione quadro del settore giuslavoristico. In entrambi i casi si tratta, molto spesso, di atti di riferimento generale che rimandano ad una successiva regolamentazione di dettaglio. In molti casi le Regioni hanno normato la nuova disciplina attraverso delibere di giunta, ponendo immediata attuazione al complesso degli strumenti tecnico-amministrativi necessari alla piena ed immediata disponibilità dello strumento contrattuale.

Per quanto riguarda le differenti tipologie contrattuali, grande attenzione è stata dedicata, in prima battuta, alla regolamentazione dell'offerta pubblica relativa alla formazione di base e trasversale dell'apprendistato professionalizzante. Una attenzione dovuta non tanto dalle competenze residuali, che alle Regioni sono state assegnate su tale tipologia contrattuale, quanto piuttosto dal preponderante utilizzo da parte delle imprese che ha sempre distinto l'apprendistato professionalizzante o di mestiere. In particolare, appare opportuno evidenziare, le non poche Intese siglate tra Regioni e parti sociali territoriali al fine di rendere la fruizione del contratto quanto più semplice ed accessibile e cercando quindi di evitare conflitti su aspetti regolamentativi del contratto che la norma pone in capo a diversi soggetti istituzionali.

Nondimeno, altrettanta attenzione è stata dedicata all'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, ritenuto fondamentale strumento per la lotta alla dispersione. Non è un caso infatti che la nuova disciplina estenda l'applicabilità di tale contratto ad una fascia d'età più ampia (15-25 anni mentre prima era 15-18 anni) con l'obiettivo di intercettare i tanti giovani che hanno abbandonato la scuola, offrendo loro l'occasione di entrare nel mercato del lavoro e, nel contempo, di acquisire un titolo di studio. In tal senso le Regioni e P.A. hanno da subito profuso i loro sforzi, attraverso la predisposizione del citato Accordo del 15 marzo 2012, per dare piena attuazione a questo strumento così importante soprattutto con riferimento alle problematiche di tutti quei giovani che non stanno ricevendo un'istruzione, non hanno un impiego o altre attività assimilabili (Neet).

Infine, un impegno non trascurabile è stato profuso per l'apprendistato di alta formazione e di ricerca che le Regioni e P.A. stanno contribuendo ad implementare tramite specifici accordi con le

parti sociali, le Università o altre istituzioni formative come le Fondazioni degli I.T.S.

Ad oggi le Regioni e P.A. sono impegnate in una fase di confronto con il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali volto ad approfondire le possibili soluzioni operative e le relative implicazioni, che consentano di procedere nell'ottica di una piena attuazione dell'apprendistato, in particolare per quanto riguarda quelle tipologie del contratto (apprendistato per la qualifica e il diploma ed apprendistato per l'alta formazione e ricerca) che risultano difficilmente appetibili per il mondo imprenditoriale al confronto con l'apprendistato professionalizzante o di mestiere, e altrettanto difficilmente attuabili se non si procede ad una tempestiva revisione di alcuni aspetti normativi determinanti.

Voci di glossario collegate

Apprendistato

È un contratto di lavoro caratterizzato da un contenuto formativo: il datore di lavoro, oltre a pagare la retribuzione all'apprendista per il lavoro svolto, è obbligato a garantire all'apprendista la formazione necessaria per acquisire competenze professionali adeguate al ruolo e alle mansioni per cui è stato assunto. L'apprendista ha, a sua volta, l'obbligo di seguire il percorso formativo.

Neet

"Not in employment, education or training", giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione.

Istituti tecnici superiori (I.T.S.)

Sono "scuole speciali di tecnologia"; costituiscono un canale formativo di livello postsecondario, parallelo ai percorsi accademici.

Documenti Allegati

[TAB.-1---Prospetto-norme-apprendistato-\(08.01.13\)](#)

Dossier - Tirocini

Tirocini. Lo stato di attuazione

Lo stato di attuazione territoriale della normativa in materia di tirocini formativi non curricolari e l'Accordo in Conferenza Stato - Regioni, recante Linee guida in materia

di **Flavio Manieri**

Settore Istruzione e FP - Tecnostruttura

Il 24 gennaio scorso è stato siglato l'Accordo tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano relativo alle "Linee guida in materia di tirocini".

L'importante obiettivo di tale provvedimento, la cui messa in opera era prevista dall'art. 1, commi 34-36, della legge n. 92/2012, è quello di stabilire degli standard minimi uniformi in tutta Italia, onde evitare l'uso distorto del tirocinio. Le Regioni e P.A. lavorano ormai da anni alla disciplina di questo importante strumento per l'accesso al mondo del lavoro. Come evidenziato difatti dalla ricognizione sulle norme emanate dalle Regioni e P.A. in merito ai tirocini formativi e di orientamento realizzata da Tecnostruttura (Tab. 1), nella maggior parte dei casi le Regioni e P.A. hanno dedicato uno spazio a tale materia all'interno della propria normativa di regolamentazione del mercato del lavoro, in recepimento a quanto previsto nel pacchetto Treu (legge n.196/97) e, con riferimento specifico ai tirocini formativi e di orientamento, nel relativo decreto ministeriale di attuazione (d.m. 142/98). Si tratta dunque di leggi regionali emanate negli ultimi 10-15 anni di regolazione in materia di lavoro e di successivi provvedimenti adottati o a livello di giunta regionale/provinciale o dai dirigenti per settore di competenza, che hanno definito la disciplina attuativa specifica, in molti casi aggiornandola negli anni, anche recentemente, alla luce dei nuovi interventi normativi operati dal governo con le previsioni di cui all'art. 11 della legge n. 148/11. Contro tale articolo, però, alcune Regioni e PA hanno deciso di ricorrere in sede di Corte Costituzionale, giudicandolo lesivo delle competenze esclusive a loro assegnate in materia. Il 19 dicembre u.s. la Corte si è pronunciata ribadendo quanto già espresso con la sentenza n. 5/2005 e cioè che la materia era già stata collocata nell'alveo delle competenze esclusive delle Regioni e

pertanto le previsioni di cui all'art. 11 della l. n. 148/11 sono da considerarsi illegittime.

Pur nella consapevolezza della piena competenza esclusiva in materia, le Regioni e P.A. hanno ritenuto opportuno addivenire ad un accordo che le impegnasse a riconoscere una base minima di riferimenti comuni, nell'intento di garantire maggiore uniformità e confrontabilità nell'impiego dell'istituto e, al contempo, maggiori tutele ai singoli con riguardo al trattamento ricevuto in ingresso al mondo del lavoro.

Difatti, come mostra un ulteriore lavoro di approfondimento di Tecnostruttura (Tab. 2), le scelte effettuate in materia dalle Regioni e P.A., con riferimento ad alcuni temi specifici, quali tra l'altro la tipologia dei tirocini e i loro destinatari, la durata, l'eventuale indennità prevista ed il suo importo, hanno evidenziato differenti orientamenti territoriali.

Con riferimento alla tipologia dei tirocini formativi regolamentata e destinatari, in alcuni casi i provvedimenti di Regioni e P.A. distinguono in relazione a tirocini curricolari e non curricolari prevedendo le varie categorie di destinatari coinvolti, in altri casi, invece, vengono regolamentati solo i tirocini non curricolari, in alcuni casi ancora sono previsti anche i tirocini estivi. Alcuni provvedimenti definiscono anche la soglia di età per l'accesso ai tirocini (15 anni o 18 anni).

Per quanto riguarda la durata dei tirocini solo in pochi casi è prevista la durata minima, che varia da due settimane a due mesi, o, espressa in ore, a 720 ore. La durata massima è molto variegata in relazione alle varie tipologie di destinatari: più è articolata la descrizione dei destinatari per le varie tipologie di tirocinio, più variano i tempi massimi previsti; la durata massima genericamente prevista è di 6 mesi (con alcune eccezioni in più – 12 mesi, o in meno – 3 mesi), con un incremento fino a 12 mesi per le persone svantaggiate e fino a 24 mesi per le persone con disabilità.

Per quanto riguarda infine l'eventuale indennità, si può segnalare che in alcuni casi è prevista una indennità il cui importo varia anche considerevolmente: la Regione Abruzzo, ad esempio, prevede una indennità di 600 euro/mensili; la Provincia autonoma di Bolzano prevede che l'azienda e il tirocinante possano concordare una borsa di lavoro mensile di un importo compreso tra i 400 e i 600 euro; la Regione Marche prevede una indennità diversificata a seconda della distanza dell'impresa dalla residenza del tirocinante e comunque compresa tra i 200 e i 350 euro; la Regione Puglia prevede una indennità pari a 5 euro l'ora; la Regione Sardegna prevede un importo compreso tra i 400 e i 1000 euro mensili; la Regione Toscana prevede una indennità di 500 euro mensili. In altri casi è esplicitamente previsto che il tirocinio non preveda indennità, rinviando ad un eventuale accordo tra soggetto ospitante e tirocinante per definire una borsa, un rimborso spese ovvero una indennità di partecipazione a misure di politica attiva del lavoro.

Le Regioni e le Province autonome, con l'Accordo del 24 gennaio, si sono quindi impegnate ad individuare uno standard comune e condiviso che fungesse da minimo denominatore dei diversi provvedimenti territoriali.

Nel merito le "Linee guida in materia di tirocini" individuano 3 tipologie, con relativa durata particolare, e 14 punti, la declinazione dei quali definisce lo standard minimo di riferimento individuato per i tirocini.

Le tre tipologie sono:

- tirocini formativi e di orientamento, svolti da soggetti che abbiano conseguito un titolo entro e non oltre i 12 mesi, finalizzati ad agevolare le scelte professionali e l'occupabilità dei giovani nella transizione scuola-lavoro, la cui durata massima è di sei mesi;

- tirocini di inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro, finalizzati a percorsi di recupero occupazionale a favore di inoccupati e disoccupati, anche in mobilità, nonché a beneficiari di ammortizzatori sociali sulla base di specifici accordi in attuazione di politiche attive del lavoro; la durata massima di tale tipologia è di dodici mesi;

- tirocini di orientamento e formazione oppure di inserimento/reinserimento in favore di disabili, persone svantaggiate e richiedenti asilo politico o titolari di protezione internazionale, la cui durata massima è di 24 mesi.

Va infine segnalato come, rispetto allo standard fissato con riguardo al compenso da riconoscere al tirocinante, mentre il governo, con riferimento alle proprie amministrazioni pubbliche, ha fissato un minimo di € 300,00 mensili, le Regioni e P.A., con proprio accordo interno, hanno individuato un tetto più alto da riconoscere come minimo "salariale", prevedendo un rimborso minimo di € 400,00 mensili.

Dossier - Tirocini

Tirocini. Lo stato di attuazione

Ricognizione dei provvedimenti di Regioni e P.A. in merito ai tirocini formativi e di orientamento

Documenti Allegati

[Tab.-1---tabella-provvedimenti-regionali-tirocini-\(21.1.13\)](#)

Dossier - Tirocini

Tirocini. Lo stato di attuazione

Scelte effettuate da Regioni e P.A. in merito a tipologia e destinatari, durata e indennità

Documenti Allegati

[Tab.-2---tab-con-approfondimento-\(21.1.13\)](#)

In Pillole

Certificazione delle competenze

Il sistema nazionale di certificazione delle competenze

di **Alessia D'Andrea**

Settore Istruzione e FP - Tecnostruttura

Le slide che presentiamo sono state realizzate con diversi obiettivi.

In primis, l'intento è stato quello di contestualizzare la questione fondamentale della certificazione delle competenze nel più ampio scenario delle politiche e delle azioni messe in atto negli ultimi anni a livello nazionale, sulle quali le Regioni hanno giocato un ruolo centrale di promotrici del cambiamento strutturale che ha toccato sia il sistema educativo sia il sistema lavoro.

In tale direzione, ed in linea con gli orientamenti europei, il concetto di apprendimento permanente diventa il riferimento sostanziale per disegnare un quadro coerente di politiche e di interventi a livello nazionale, e per creare le condizioni di un'azione di sistema, basata sulla integrazione dei servizi per il cittadino, puntando ad un arricchimento e ad una valorizzazione lifelong dei suoi apprendimenti, al fine di potergli garantire opportunità di mobilità occupazionale.

In tale cornice, la tematica della certificazione delle competenze costituisce lo snodo centrale poiché impatta trasversalmente su tutti i sistemi di istruzione, formazione professionale e lavoro e diventa, quindi, la reale condizione di fattibilità della integrazione dei servizi per il cittadino. Tant'è che l'implementazione del sistema nazionale di certificazione rappresenta una delle condizionalità ex ante poste dalla Commissione europea per la programmazione dei fondi strutturali 2014-2020.

Le slide evidenziano come le Regioni abbiano da tempo maturato tale consapevolezza, coltivata attraverso una riflessione approfondita negli anni, a cui sono seguite parallelamente una serie di produzioni metodologiche che hanno dato l'abbrivio ad un processo che molto gradualmente è passato da un livello interregionale ad un livello nazionale.

Si entra poi nella illustrazione dei punti principali del dlgs 13/2013 recentemente approvato e, nella parte finale, vengono evidenziate le priorità condivise dalle Regioni e P.A per dare concreta attuazione a quanto disciplinato dal provvedimento che istituisce il sistema nazionale di certificazione delle competenze.

Considerata la centralità della tematica della certificazione delle competenze, l'approfondimento presentato potrà essere ulteriormente aggiornato alla luce dei successivi stati di avanzamento del lavoro a livello nazionale.

Voci di glossario collegate

Certificazione delle competenze

Procedura di formale riconoscimento, da parte dell'ente titolato (...), in base alle norme generali, ai livelli essenziali delle prestazioni e agli standard minimi (...), delle competenze acquisite dalla persona in contesti formali, anche in caso di interruzione del percorso formativo, o di quelle validate acquisite in contesti non formali e informali. La procedura di certificazione delle competenze si conclude con il rilascio di un certificato conforme agli standard minimi (...).

Documenti Allegati

[file_articoli_27_Sistema-naz-certificazione-05-03-13](#)

Approfondimento - Innovazione Sociale

Le sfide dell'innovazione sociale nella programmazione 2014-2020

Introduzione

di **Teresa Cianni**

Settore Fse - Tecnostruttura

Quando si parla di innovazione si tende generalmente ad identificare tale concetto unicamente con il cambiamento tecnologico. Negli ultimi anni, tuttavia, si è assistito ad un cambiamento di tendenza che ha portato sempre di più all'affermazione dell'idea che l'innovazione abbia anche una dimensione sociale, la quale attiene ai cambiamenti nelle abitudini e nei valori, nelle strategie, nelle politiche, nelle strutture e nei processi organizzativi, nei sistemi di erogazione dei servizi, nei metodi e nelle modalità di lavoro.

La crisi economica e le pesanti ricadute che si sono prodotte sulla collettività hanno fatto, d'altra parte, emergere con maggior vigore la necessità di dar vita ad un processo di innovazione sociale in grado di proteggere i gruppi più vulnerabili dai cambiamenti negativi in atto, di prevenire le discriminazioni e al tempo stesso di accrescere la partecipazione dei cittadini.

L'innovazione sociale ha conseguentemente assunto un ruolo significativo, a livello comunitario, nell'ambito del dibattito sulla crisi. A partire dal 2009 il presidente della Commissione europea José Manuel Durão Barroso ha avviato un'azione diretta a promuovere e valorizzare l'innovazione sociale(1), nell'ambito della quale si inscrivono anche le successive Comunicazioni con le quali la Commissione ha proposto un nuovo programma per il cambiamento e l'innovazione sociale(2) e ha avviato un'iniziativa per promuovere l'imprenditoria sociale quale leva per incoraggiare l'innovazione in tale ambito.

L'obiettivo che la CE si propone è di favorire un'economia sociale altamente competitiva attraverso la ricerca di soluzioni originali per i problemi della società, con particolare riguardo alla lotta contro la povertà e l'esclusione, ma anche di dare impulso all'iniziativa faro "Unione dell'Innovazione" nell'ambito della Strategia Europa 2020.

L'importanza di promuovere l'innovazione sociale è stata d'altra parte rimarcata dalla CE anche nelle proposte di Regolamento dei fondi del QSC per il nuovo periodo di programmazione 2014-2020. L'innovazione sociale può essere uno strumento di attuazione delle strategie di specializzazione intelligente (*Smart specialisation*) sia assicurando la piena partecipazione dei soggetti coinvolti, sia supportando l'innovazione tecnologica e quella basata sulla pratica efficace(3).

Note:

1. *Empowering people, driving change: Social innovation in the European Union*, Bureau des Conseillers Politiques (BEPA), Commissione europea, luglio 2010, pagine 11 e 109.
 2. Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ad un *programma dell'Unione europea per il cambiamento e l'innovazione sociale* [COM(2011) 609 definitivo]
 3. Cfr *Strategie di ricerca e innovazione per la specializzazione intelligente*. Scheda informativa predisposta dalla CE [Politica di coesione 2014-2020]
-

Voci di glossario collegate

Strategia Europa 2020

Nel giugno 2010 il Consiglio europeo ha adottato la Strategia Europa 2020 al fine di stimolare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. La strategia individua gli obiettivi principali della UE per la ricerca e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'energia, l'occupazione, l'istruzione e la riduzione della povertà per il 2020, che debbono tradursi in obiettivi nazionali. Gli orientamenti integrati Europa 2020 e sette iniziative quadro delineano in modo preciso il percorso verso una crescita sostenibile e in grado di creare nuovi posti di lavoro.

La strategia s'impenna su cinque obiettivi riguardanti l'occupazione, la ricerca, l'istruzione, la riduzione della povertà e i cambiamenti climatici/l'energia.

Perché la strategia Europa 2020 dia i frutti sperati, è stato istituito un forte ed efficace sistema di governo dell'economia per coordinare le azioni a livello UE e a livello nazionale.

I 5 obiettivi che la UE è chiamata a raggiungere entro il 2020 sono:

1. Occupazione: innalzamento al 75% del tasso di occupazione (per la fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni);
2. R&S: aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del PIL dell'UE ;
3. Cambiamenti climatici e sostenibilità energetica: riduzione delle emissioni di gas serra del 20% (o persino del 30%, se le condizioni lo permettono) rispetto al 1990; 20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili; aumento del 20% dell'efficienza energetica
4. Istruzione: Riduzione dei tassi di abbandono scolastico precoce al di sotto del 10% ; aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria;
5. Lotta alla povertà e all'emarginazione: almeno 20 milioni di persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione in meno.

Quadro strategico comune (QSC)

Elementi che forniscono una direzione strategica chiara al processo di programmazione e agevolano il coordinamento settoriale e territoriale degli interventi dell'Unione nel quadro dei Fondi del QSC e con altre politiche e altri strumenti pertinenti della UE, in linea con gli

obiettivi della strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Approfondimento - Innovazione Sociale

Le sfide dell'innovazione sociale nella programmazione 2014-2020

Verso una definizione di innovazione sociale

Sebbene non esista una vera e propria definizione, per innovazione sociale si intende - secondo l'interpretazione data dal presidente della Commissione Barroso - "un intervento che risponde ai bisogni sociali insoddisfatti, migliorando gli outcomes sociali. L'innovazione sociale riguarda gli interventi che sono diretti a gruppi vulnerabili della società e che sanno intercettare e valorizzare la creatività delle associazioni di volontariato, delle organizzazioni e degli imprenditori sociali per trovare modi nuovi di rispondere a bisogni sociali impellenti a cui non arriva un'adeguata risposta né dal settore pubblico né dal settore privato". Ancorché tale definizione sembri orientata prioritariamente verso finalità di inclusione sociale dei soggetti vulnerabili, in senso più ampio l'innovazione sociale può riguardare altri ambiti di intervento che hanno un impatto su questioni più generali quali ad esempio la disoccupazione e l'invecchiamento della popolazione.

L'innovazione sociale può essere descritta, quindi, "come innovazione che è 'sociale nello scopo e nei mezzi', in quanto offre soluzioni alternative, più efficaci e sostenibili di quelle preesistenti e che creano valore aggiunto per l'intera collettività" (4).

"Innovazione sociale può significare semplicemente un'innovazione socializzata che crea nuovi saperi tecnici o organizzativi; ma anche un approccio pragmatico ai problemi sociali che applica tecniche manageriali per risolvere problemi attuali"(5). "Questa può essere un prodotto, un metodo di produzione, un processo, o una tecnologia, ma può anche essere un principio, un'idea, una legge, un movimento sociale, un intervento, o una loro combinazione. Le innovazioni sociali sono dunque nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che incontrano bisogni sociali e allo stesso tempo creano nuove relazioni sociali o nuove collaborazioni"(6).

L'innovazione sociale non è riconoscibile solo nei risultati ma anche nel modo in cui sono raggiunti, in particolare attraverso relazioni, nuove forme di cooperazione e collaborazione che essa produce.

"Innovazione sociale è anche la capacità di innescare i cambiamenti comportamentali che sono necessari per affrontare le principali sfide delle società contemporanee. Importante è infatti il ruolo della società civile che deve essere parte attiva nella ricerca delle soluzioni più adeguate ai problemi"(7).

Note:

4. Definizione di innovazione sociale data da Phills, Deiglemer e Miller nel loro articolo “Rediscovering Social Innovation”; (cfr *Working Paper* N. 036/12 cfr. nota 4)

5. *Social innovator series. Libro Bianco sull’innovazione sociale* cfr. nota 4

6. Definizione di innovazione sociale adottata dal “Bureau of European Policy Advisor (BEPA); (cfr *Working Paper* N. 036/12 cfr. nota 4).

7. Definizione di innovazione sociale data da Howaldt e Schwarz; (cfr *Working Paper* N. 036/12 cfr nota 4)

Approfondimento - Innovazione Sociale

Le sfide dell'innovazione sociale nella programmazione 2014-2020

Principali sfide a cui l'innovazione sociale potrebbe fornire una risposta

Tra le sfide che l'innovazione sociale potrebbe contribuire ad affrontare vanno annoverate prioritariamente quelle della Strategia Europa 2020: la salute e l'invecchiamento della popolazione, l'inclusione sociale e il contrasto alla povertà, la prevenzione dell'abbandono scolastico e l'innalzamento dei livelli di istruzione, la promozione di uno sviluppo sostenibile.

Il progressivo invecchiamento della popolazione fa emergere la necessità di promuovere soluzioni innovative per migliorare la qualità della vita degli anziani, ad esempio attraverso la messa a punto di nuovi sistemi e servizi finalizzati ad agevolare la mobilità, il prolungamento della vita attiva e a ridurre l'isolamento sociale.

Sul versante del welfare e dell'inclusione sociale potrebbero essere sviluppati servizi nuovi basati sull'impiego di tecnologie ICT e diretti alla soluzione dei problemi delle persone diversamente abili, all'inserimento sociale e lavorativo di immigrati, al sostegno delle famiglie a basso reddito(8).

Il contrasto alla dispersione scolastica e l'innalzamento dei livelli di istruzione potrebbero essere facilitati attraverso dispositivi innovativi destinati agli studenti, in grado di supportare una didattica digitale che renda più attrattivi i percorsi di apprendimento(9).

Sul piano dello sviluppo sostenibile potenziali interventi riguarderebbero la messa a punto di tecnologie e sistemi innovativi che individuino soluzioni eco-compatibili in settori quali ad esempio: i trasporti e la mobilità terrestre; la gestione dei rifiuti e delle risorse idriche, l'architettura sostenibile e i materiali, ecc(10).

Note:

8. Ad esempio, in Romania un'impresa di 5 dipendenti e 5 volontari lavora per fornire servizi culturali ai non vedenti, adattando i vari supporti (soprattutto libri letti, film adattati). In Ungheria una fondazione ha creato un ristorante che impiega personale disabile, offre loro formazione e un servizio di assistenza all'infanzia per assicurare la transizione verso un impiego stabile. In Polonia una cooperativa sociale costituita da due associazioni, che impiega disoccupati di lunga durata e persone disabili, offre sul mercato una serie di servizi: di ristorazione e di

catering, piccole opere edili e di artigianato, fornendo al contempo attività di formazione dirette a favorire l'inclusione professionale di persone svantaggiate.

9. Ad esempio nei Paesi Bassi un'impresa insegna a leggere utilizzando strumenti digitali innovativi e un metodo basato sul gioco. Il metodo è particolarmente adatto ai bambini iperattivi o autistici, ma anche agli analfabeti e agli immigrati. In Svezia è stato realizzato un progetto di mentoring (mentoring Nightingale), che ha coinvolto il Dipartimento di Formazione per insegnanti dell'Università di Malmö e alcune scuole della città caratterizzate dalla presenza di un gran numero di alunni provenienti da una varietà di etnie. L'iniziativa, che si è concretizzata nella facilitazione dell'incontro tra studenti universitari, che fungevano da mentori, e studenti dagli 8 ai 12 anni provenienti da un contesto migratorio, aveva lo scopo di dare al bambino un modello positivo a cui riferirsi. Grazie a "Nightingale" è stato possibile per i bambini migranti instaurare una relazione personale con i futuri docenti che ha consentito loro di rafforzare la fiducia nelle proprie potenzialità e abilità.

10. Ad esempio in Francia un'impresa ha lanciato un concetto innovativo di servizi di autolavaggio senz'acqua con prodotti biodegradabili, impiegando personale non qualificato o emarginato al fine di reintegrarlo nel mercato del lavoro. In Croazia vi è un'organizzazione, Piattaforma 9.18, che ha mappato ciò che rimaneva del panorama urbano di Zagabria dopo la guerra civile del 1990. Quest'associazione ha tracciato un diagramma estensivo di fabbriche abbandonate, uffici e pezzi di terra al fine di suggerirne un riutilizzo per eventi culturali.

Voci di glossario collegate

Strategia Europa 2020

Nel giugno 2010 il Consiglio europeo ha adottato la Strategia Europa 2020 al fine di stimolare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. La strategia individua gli obiettivi principali della UE per la ricerca e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'energia, l'occupazione, l'istruzione e la riduzione della povertà per il 2020, che debbono tradursi in obiettivi nazionali. Gli orientamenti integrati Europa 2020 e sette iniziative quadro delineano in modo preciso il percorso verso una crescita sostenibile e in grado di creare nuovi posti di lavoro.

La strategia s'impenna su cinque obiettivi riguardanti l'occupazione, la ricerca, l'istruzione, la riduzione della povertà e i cambiamenti climatici/l'energia.

Perché la strategia Europa 2020 dia i frutti sperati, è stato istituito un forte ed efficace sistema di governo dell'economia per coordinare le azioni a livello UE e a livello nazionale.

I 5 obiettivi che la UE è chiamata a raggiungere entro il 2020 sono:

1. Occupazione: innalzamento al 75% del tasso di occupazione (per la fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni);
2. R&S: aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del PIL dell'UE ;
3. Cambiamenti climatici e sostenibilità energetica: riduzione delle emissioni di gas serra del 20% (o persino del 30%, se le condizioni lo permettono) rispetto al 1990; 20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili; aumento del 20% dell'efficienza energetica
4. Istruzione: Riduzione dei tassi di abbandono scolastico precoce al di sotto del 10% ; aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria;
5. Lotta alla povertà e all'emarginazione: almeno 20 milioni di persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione in meno.

Approfondimento - Innovazione Sociale

Le sfide dell'innovazione sociale nella programmazione 2014-2020

Il coinvolgimento del Fse nel sostegno all'innovazione sociale

Per quanto attiene al coinvolgimento del Fondo sociale europeo nel sostegno all'innovazione sociale, nel relativo progetto di Regolamento (art. 9) si prevede che gli Stati membri identifichino all'interno dei Programmi operativi i temi per l'innovazione sociale e che la Commissione europea faciliti lo sviluppo delle capacità in materia di innovazione attraverso l'apprendimento reciproco, la creazione di reti e la diffusione di buone prassi. Nella proposta di QSC, inoltre, la CE sottolinea l'opportunità di attivare proficue sinergie tra l'intervento dei Fondi strutturali e il nuovo *Programma Europeo per il cambiamento e l'innovazione sociale*.

Il Fse può dunque contribuire attivamente allo sviluppo dell'innovazione sociale attraverso la promozione di una cultura dell'apprendimento e di una comunità della conoscenza, lo sviluppo delle capacità e delle strutture dell'innovazione, l'identificazione dei settori prioritari per la sperimentazione sociale e l'innovazione(11).

Il Fondo potrebbe fornire un apporto significativo attraverso: la formazione di competenze in grado di sviluppare idee progettuali per la messa a punto di tecnologie innovative, in particolare, in settori emergenti come la *green economy* e la *white economy*(12); il supporto alle imprese sociali per lo sviluppo di servizi di cura alternativi prioritariamente per i bambini; la promozione dell'imprenditorialità in ambiti specifici in cui il territorio può esprimere eccellenze, nonché il supporto alle imprese per riconvertirsi, in un'ottica di *smart specialisation*; il rafforzamento del *capacity building* degli stakeholders e degli amministratori locali al fine di sviluppare la dimensione innovativa(13); il sostegno ad azioni transnazionali per lo scambio di esperienze e buone pratiche nel campo dell'innovazione sociale(14).

Completamente da esplorare rimane la possibilità di perseguire l'innovazione sociale attraverso l'utilizzo di strumenti che consentano di convogliare risorse, anche da diverse fonti finanziarie, in una strategia d'investimento integrata, partecipata o diretta alla semplificazione (ITI, Led local initiatives, nonché JAP).

In concreto, alcune iniziative che si potrebbero mettere in campo attraverso le risorse del Fse, in linea generale già presenti nelle programmazioni attuative e nell'esperienza di molte Regioni, potrebbero riguardare:

- Il **sostegno all'imprenditorialità sociale** agevolando l'accesso ai finanziamenti privati(15).

Le imprese sociali hanno innanzitutto difficoltà a reperire finanziamenti, il cui fabbisogno varia in funzione del loro livello di sviluppo (sostegno all'idea, sviluppo di progetti pilota o di prototipi,

sviluppo su larga scala). L'erogazione di contributi a supporto delle imprese sociali potrebbe avere un effetto leva incoraggiando anche gli attori privati ad investire in queste imprese, attraverso acquisizioni di capitale o prestiti(16).

Possibili modalità di finanziamento sono da individuarsi nei prestiti convertibili e prestiti di equità, che possono essere richiesti dalle imprese sociali al fine di ampliare il capitale sociale.

Si potrebbero altresì incentivare i potenziali consumatori, sfruttando le potenzialità offerte dalla rete internet, a partecipare a questo tipo di imprese attraverso il conferimento di quote di finanziamento (*Crowdfunding*).

Una filiera di interventi potrebbe riguardare il sostegno ad imprese che offrono servizi di conciliazione, atteso che la difficoltà di conciliare lavoro e responsabilità familiari rappresenta uno dei principali ostacoli allo sviluppo professionale e all'occupabilità soprattutto delle donne.

Si potrebbero altresì supportare le imprese sociali che offrono servizi per i migranti; queste ultime sviluppano sovente soluzioni innovative che consentono di accrescerne la produttività dando loro l'opportunità di offrire a tale target migliori servizi sociali e sanitari ecc.

- La **promozione dell'occupazione per i gruppi vulnerabili**(17).

Il Fse potrebbe mirare non solo all'occupabilità dei soggetti svantaggiati ma, al fine di conferire carattere di innovatività all'intervento, dovrebbe altresì puntare all'empowerment dei soggetti svantaggiati per far sì che essi contribuiscano attivamente al miglioramento dell'efficienza dell'azienda presso cui sono occupati.

Sul versante dell'imprenditorialità sarebbe opportuno potenziare la disponibilità e l'accessibilità di microfinanziamenti per la creazione di micro imprese innovative e sociali, al fine di incentivare forme di autoimpiego.

- Il **rafforzamento delle capacità manageriali, la professionalizzazione e la creazione di reti tra imprenditori innovativi, mondo accademico e della ricerca**(18).

Il Fse potrebbe d'altro canto svolgere un ruolo significativo anche sotto il profilo della professionalizzazione, agevolando l'acquisizione delle competenze tecniche che possano aiutare gli imprenditori, soprattutto giovani, a garantire una buona gestione e la crescita della loro impresa in un'ottica sociale. A tale scopo la formazione dei leader d'impresa e dei manager di organizzazioni no-profit per renderli idonei a svolgere ruoli nell'economia sociale, potrebbe essere abbinata a servizi di consulenza e accompagnamento alla conduzione di un'impresa sociale.

Si potrebbe altresì sostenere la creazione di partenariati tra sistema produttivo e mondo accademico e della ricerca (poli di innovazione sociale) allo scopo di creare incubatori per lo sviluppo di nuove imprese sociali.

Tuttavia l'intervento a favore del tessuto produttivo può essere rivolto a tutti gli operatori economici, ma avere una spiccata connotazione all'innovazione sociale(19).

- Gli **interventi di promozione e diffusione della responsabilità sociale all'interno delle imprese**(20).

Il Fse potrebbe del resto incentivare la responsabilità sociale d'impresa quale motore della competitività delle stesse, cercando di aumentare l'attrattività e di far emergere i vantaggi dell'essere responsabile, al fine di incoraggiare le imprese ad intraprendere questi percorsi, anche attraverso strumenti di orientamento e autovalutazione rispetto a criteri e parametri in tema di RSI.

Dalla responsabilità sociale delle imprese può venire in effetti un grande impulso per sostenere modelli alternativi di organizzazione del lavoro e in generale lo sviluppo della conciliazione famiglia-lavoro, per la costruzione di risultati duraturi e di una cultura della

responsabilità e della parità, nell'ottica di una vera e propria responsabilità sociale di territorio.

Integrare la responsabilità sociale nel business significa innescare, di fatto, un meccanismo virtuoso che spinge le aziende ad attivarsi per ricercare modelli innovativi che consentano di riconciliare business e società, creare valore economico in modalità tali da generare contemporaneamente valore per la società, rispondendo a un tempo alle necessità stesse dell'azienda e alle esigenze di tipo sociale.

Note:

11. Cfr Contribution to the BEPA Working Group on Social Innovation *Change through learning from other* [CE DG Employ (Novembre 2009)]

12. Ad ogni modo la CE nel contributo al BEPA Working group sull'innovazione sociale richiama la possibilità di finanziare nel lifelong learning percorsi finalizzati ad integrare le innovazioni nello sviluppo personale, nel percorso soggettivo di formazione e cambiamento culturale [cfr nota 11].

13. Nel Libro Bianco sull'innovazione sociale si cita ad esempio la possibilità di prevedere incentivi alle Università e/o dipartimenti di ricerca che promuovono l'innovazione allo scopo di farle diventare un centro per la formazione di dipendenti pubblici, imprenditori sociali, manager delle organizzazioni no-profit.

14. Il sostegno alla mobilità degli imprenditori sociali e dei ricercatori per incentivare la realizzazione di esperienze all'estero finalizzate all'acquisizione di conoscenze e competenze che possono favorire lo sviluppo di idee innovative sono suggerite sia dalla Commissione nell'ambito dell'iniziativa "social innovation" che dal Parlamento nella relazione sull'iniziativa per l'imprenditoria sociale. Visite presso altre realtà, infatti, offrono l'opportunità di confrontarsi e beneficiare della consulenza di esperti esterni e/o altri manager di imprese sociali, incentivando le organizzazioni ad aprirsi a nuove idee e nuovi modelli.

15. Un esempio fu la Grameen Danone, che unì l'organizzazione di microcredito promossa dall'economista Muhammad Yunus e una compagnia francese produttrice di latte per sviluppare un nuovo yogurt per i consumatori con un basso reddito (cfr Libro Bianco sull'innovazione sociale).

16. A livello europeo la CE ha accolto con favore l'intenzione del Fondo europeo per gli investimenti di esaminare la possibilità di aprire, all'inizio del 2012, uno sportello "fondi propri" (ESIEF21) dedicato agli investimenti in fondi destinati a generare un impatto sociale. Questa azione pilota potrebbe costituire la preparazione per il nuovo strumento finanziario da 90 milioni di euro che miri ad agevolare l'accesso al finanziamento per le imprese sociali per consentirne l'avvio, lo sviluppo e l'espansione, grazie ad investimenti in fondi d'investimento solidale che mettano a disposizione strumenti rappresentativi di capitale e titoli di debito [cfr Comunicazione della CE al Parlamento, al Consiglio, al Comitato economico e Sociale e al Comitato delle Regioni "Iniziativa per l'imprenditoria sociale, costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale" (COM(2011) 682 def. del 25.10.2011).

17. In Regione Toscana si segnala il progetto "GiovaniSi" dedicato alla promozione dell'imprenditoria giovanile e femminile e dei lavoratori già destinatari di ammortizzatori sociali. L'iniziativa prevede finanziamenti a piccole e medie imprese costituite da giovani, donne e destinatari di ammortizzatori sociali nei 24 mesi precedenti e per un periodo di almeno 6 mesi. L'iniziativa, sostanziata nella prestazione di garanzia su finanziamenti rilasciata ai soggetti finanziatori, ha offerto l'opportunità ad un target generalmente debole nel mercato del lavoro di accedere ai finanziamenti necessari all'avvio di un'attività di lavoro autonomo. Inoltre nell'ambito delle politiche di contrasto alla crisi economica è stato messo in campo un programma di salvataggio delle imprese sull'orlo del dissesto, che si sostanzia nella rilevazione delle quote societarie da parte dei lavoratori e nella prosecuzione dell'attività economica anche sotto forma di cooperativa.

18. Ad esempio in Emilia-Romagna una società spin-off dell'Università di Bologna, la Last Minute Market, nata in principio come attività di ricerca e diventata successivamente realtà imprenditoriale, ha sviluppato progetti volti al recupero dei beni invenduti (o non commercializzabili) a favore di enti caritativi. In particolare la stessa ha attivato un sistema di donazioni/ritiri tenendo sotto controllo gli aspetti nutrizionali, igienico-sanitari, logistici e fiscali anche grazie al coinvolgimento degli enti locali delle prefetture e delle ASL. Attraverso l'analisi dei passaggi delle filiere agroalimentari è stato individuato dove e perché hanno origine gli sprechi e, di conseguenza, sono stati definiti modelli logistico-organizzativi che permettono di recuperare in totale sicurezza tutte le tipologie di prodotto, inclusi i prodotti che rientrano nelle categorie dei "freschi" e "freschissimi".

Il modello inizialmente applicato ai prodotti alimentari è stato successivamente esteso anche ad altre tipologie di beni e di attività commerciali e produttive quali: i prodotti ortofrutticoli non raccolti e rimasti in campo, i pasti

pronti recuperati dalla ristorazione collettiva (es. scuole, aziende), i farmaci da banco e i parafarmaci prossimi alla scadenza, i libri o beni editoriali destinati al macero.

Attualmente LMM sta sperimentando un nuovo servizio che si chiama "Ancora Utili" che prevede la raccolta e il riutilizzo di medicinali non scaduti provenienti dalle donazioni di privati cittadini, di ambulatori e strutture ospedaliere a favore degli enti no profit.

19. In Andalusia è stata creata una Rete regionale di supporto per gli imprenditori. Si tratta di uno strumento del governo dell'Andalusia al servizio di imprenditori, aziende e comunità. La Rete conta più di 200 centri di Business Support Development, costituiti da un team qualificato che fornisce servizi di supporto per la creazione e il consolidamento delle imprese e dell'occupazione. Oltre al sostegno per la creazione di imprese, il consolidamento e la modernizzazione, il team tecnico della rete fornisce servizi per identificare i settori emergenti di ciascun paese e svolge un ruolo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui valori dell'imprenditorialità, dell'occupazione, della competitività e dell'innovazione.

La partecipazione all'interno della rete di cittadini e imprese implica un pieno coinvolgimento della società civile che diviene parte attiva nell'individuazione di soluzioni innovative in grado di rispondere più efficacemente alle necessità espresse dai territori (cfr. nota 5).

20. Queste linee d'intervento sono state individuate nell'ambito del contributo delle Regioni alla stesura dell'Action Plan nazionale 2012-2014 in tema di RSI.

Voci di glossario collegate

Responsabilità sociale d'impresa

Corporate Social Responsibility -CSR. Nel Libro Verde *Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese* (luglio 2001), la Commissione europea definì la responsabilità sociale d'impresa : "L'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate".

Con la nuova comunicazione del 25 ottobre 2011 (n. 681), la Commissione europea ha riesaminato e superato la nozione e ha offerto una nuova definizione di CSR: « The responsibility of enterprises for their impacts on society».

Green economy

A livello di politica economica, il concetto di "economia verde" comporta l'attuazione di riforme e di incentivi per la tutela delle risorse naturali, il potenziamento delle infrastrutture per l'ambiente, l'introduzione di nuovi meccanismi di mercato (new market-based mechanisms) per la diffusione delle eco-tecnologie, la creazione di investimenti e l'eliminazione di sussidi dannosi per l'ambiente. Per il settore privato, questa transizione equivale ad attuare riforme e incrementare gli investimenti per l'innovazione, al fine di sfruttare al meglio le opportunità derivanti da un'economia verde.

Nel tempo è maturata la consapevolezza che l'eco-compatibilità di un nuovo paradigma economico non inibisce la creazione di ricchezza né deprime l'opportunità di occupazione. Al contrario, la diffusione su larga scala di settori "verdi" offre significative opportunità di investimento, crescita e occupazione per l'intero sistema produttivo. Affinché ciò avvenga è necessaria una transizione efficace e duratura nel tempo verso un'economia verde, con un'azione coerente da parte di tutti gli attori di governo e dei soggetti operanti sul

territorio (imprese, parti sociali, cittadini).

Il modello di economia verde cui fare riferimento intende proporre misure economiche, legislative, tecnologiche e di educazione che si pongano come obiettivo la riduzione del consumo di energia e di risorse naturali, l'abbattimento delle emissioni di gas serra, la riduzione dell'inquinamento, la riduzione ed il tendenziale azzeramento di ogni tipo di rifiuto e la promozione di modelli di produzione e consumo sostenibili, senza per questo produrre conseguenze negative sul benessere economico e sociale.

ITI

L'investimento territoriale integrato (ITI) è un nuovo strumento attuativo che consente di riunire le risorse di più assi prioritari di uno o più programmi operativi per la realizzazione di interventi multi-dimensionali e intersettoriali e si caratterizza per la previsione di un regime di gestione ed attuazione integrato.

LED local initiatives

Iniziative di sviluppo locale di tipo partecipativo che si caratterizzano per i seguenti elementi:

- concentrazione su territori subregionali specifici che possono essere urbani, rurali, costieri, transfrontalieri o un insieme di questi;
- natura partecipativa, ossia guidate da gruppi di azione locale: attuate dalla comunità locale attraverso partenariati pubblico privati che rappresentano gli interessi socio economici dell'area –
- attuate attraverso strategie territoriali di sviluppo locale integrate e multisettoriali: ovvero selezionate sotto la responsabilità congiunta delle AdG (Comitato di selezione) dei programmi di riferimento;
- definite tenendo conto dei bisogni e delle potenzialità locali e contenente elementi innovativi nel contesto locale e attività di creazione di reti e, se del caso, di cooperazione.

Fonte: proposta di Regolamento disposizioni comuni, (artt. 28-31) [COM(2012) 496 final]

LEP

Sono i livelli essenziali delle prestazioni, concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti al cittadino su tutto il territorio nazionale. Secondo la Costituzione, la determinazione dei LEP rientra nelle materie in cui lo Stato ha una competenza legislativa esclusiva.

Crowdfunding

“Portale per la raccolta di capitali per le start-up innovative” inteso come piattaforma online che abbia come finalità esclusiva la facilitazione della raccolta di capitale di rischio da parte delle start-up innovative. L'attività di gestione di tali portali è riservata alle imprese

di investimento e alle banche autorizzate ai relativi servizi di investimento, nonché ai soggetti iscritti in un apposito registro che dovrà essere istituito e tenuto dalla Consob (secondo le modalità e condizioni che saranno definite con regolamento dalla stessa Consob).

Smart specialisation

Le strategie di smart specialisation sono strategie d'innovazione - flessibili e dinamiche - concepite a livello regionale, ma valutate e messe a sistema a livello nazionale, che mirano a valorizzare i settori/nicchie dove si dispongono chiari vantaggi comparativi, che sono già facilmente individuabili perché, per effetto della concorrenza, gli attori economici si sono già specializzati e posizionati, o che potranno essere sviluppati nel futuro grazie all'attività imprenditoriale (il cosiddetto "entrepreneurial process of discovery").

JAP

Joint action plan. Il piano d'azione comune è un nuovo tipo di operazione che comprende un progetto o un gruppo di progetti realizzati sotto la responsabilità di un solo beneficiario (organismo di diritto pubblico) nell'ambito di uno o più programmi operativi, attuata sulla base di un approccio basato sui risultati. Si tratta di un intervento definito e gestito in relazione ai risultati che produrrà, che rappresenta un concreto esempio di applicazione e gestione del sistema di semplificazione dei costi.

Approfondimento - Innovazione Sociale

Le sfide dell'innovazione sociale nella programmazione 2014-2020

Conclusioni

Le riflessioni svolte portano a concludere che l'innovazione sociale può essere concepita, in sintesi, come un nuovo modo di intraprendere un progetto che sappia offrire risposte nuove ai bisogni emergenti a livello di comunità.

Il presupposto essenziale è la capacità di fare sistema mettendo insieme diversi attori (istituzioni, associazioni e cittadini) che contribuiscono sia sul piano degli strumenti che nella definizione dei contenuti.

Le amministrazioni pubbliche possono giocare un ruolo importante in questa partita attraverso l'informazione, la formazione, gli incentivi, la creazione di occasioni per lo scambio di esperienze e l'apprendimento dai casi di successo.

Le iniziative di innovazione sociale sono del resto suscettibili di produrre effetti positivi su diversi soggetti: sia le imprese che sono incentivate a ricercare soluzioni tecnologiche o modelli innovativi per risolvere le criticità della società, sia i cittadini che sono coinvolti in un processo partecipativo nella costruzione delle soluzioni più adeguate ai loro problemi.

La CE riconosce, cionondimeno, l'esistenza di diversi ostacoli ad una sperimentazione efficace dell'innovazione sociale: l'insufficiente conoscenza del settore, una definizione dai contorni ancora troppo sfumati, un limitato sostegno finanziario alle imprese sociali unitamente all'assenza di un quadro normativo europeo che vada a rafforzarne il ruolo e migliorarne le condizioni di funzionamento(21), la scarsa diffusione di buone pratiche, l'insufficiente disponibilità di metodi di valutazione d'impatto che diano evidenza del valore aggiunto prodotto dagli interventi di innovazione sociale(22).

Tali considerazioni hanno recentemente indotto il Comitato delle Regioni e il Comitato economico e sociale ad intervenire per sottolineare l'importanza di definire più chiaramente i concetti di innovazione sociale e cambiamento sociale e ad invitare la Commissione a precisare gli obiettivi che intende perseguire. Ciò risulta infatti imprescindibile per conferire incisività allo strumento dell'innovazione sociale(23).

Note:

21. Il Parlamento europeo d'altro canto, nel riconoscere il ruolo strategico che le imprese/cooperative sociali e le

associazioni ricoprono nel promuovere interventi di innovazione sociale - in ragione dell'assenza di finalità di lucro - ha suggerito di adottare uno statuto europeo delle associazioni a complemento degli statuti giuridici esistenti a livello di Stati membri. Accogliendo inoltre con favore la proposta della CE di un regolamento sullo statuto della fondazione europea, ha invitato al contempo la stessa ad adottare misure supplementari volte a migliorare le condizioni di funzionamento delle cooperative, delle società mutualistiche, delle associazioni e delle fondazioni, in modo da sostenere lo sviluppo dell'economia sociale in generale Cfr Relazione PE sull'Iniziativa per l'imprenditoria sociale – *Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale* (2012/2004(INI)).

22. Cfr nota 1.

23. Cfr Parere del Comitato delle Regioni «Programma dell'Unione europea per il cambiamento e l'innovazione sociale» (2012/C 225/13); Parere del Comitato economico e sociale europeo (2011/0270 (COD) (2012/C 143/17) in merito alla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio cfr nota 2.

News dall'Europa

L'Unione europea e la stagione della crescita

di **Lucio Battistotti**

Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea

Crescita, crescita, crescita. Sembra la parola magica ma è molto di più. Ormai è chiaro infatti che per uscire dalla crisi, dopo la fase di consolidamento dei conti pubblici nella zona euro, servono sforzi per ridare ossigeno all'economia reale e rimettere in moto la macchina dello sviluppo.

Leggendo alcuni commenti e articoli delle ultime settimane considero fuorvianti le accuse all'Unione europea e, in particolare alla Commissione, di essere troppo concentrata sulla contabilità e non sulla crescita. Infatti, un aiuto concreto per le imprese è venuto proprio in questi giorni con l'entrata in vigore della Direttiva sui ritardi dei pagamenti e la disponibilità della Commissione a dare all'Italia tutta la flessibilità necessaria, pur nel rispetto dei parametri del Patto di stabilità e crescita, di rientrare gradualmente sul debito pregresso della pubblica amministrazione. Come sostiene il vicepresidente Tajani, "è inaccettabile che gli Stati si finanzino a spese delle imprese, già gravate da una crescente pressione fiscale e da una restrizione del credito senza precedenti."

L'accesso ai finanziamenti rimane un problema grave e uno degli ostacoli sulla strada per il ritorno alla crescita. Ecco perché è essenziale che nei prossimi mesi si raggiunga un buon accordo anche sul Quadro finanziario pluriennale che prevede i massimali di spesa per i vari capitoli relativi alle politiche dell'UE per i sette anni che vanno dal 2014 al 2020. Ora che le posizioni del Consiglio europeo e del Parlamento europeo sono chiare, la Commissione farà tutto il possibile per mediare e assicurare un buon risultato per tutti – per 500 milioni di cittadini, per le regioni, per le città, per le imprese, per le ONG.

Il bilancio UE rappresenta l'unico strumento di medio e lungo periodo in Europa, mirato all'investimento pubblico (in infrastrutture, imprese, occupazione, ambiente) e non in amministrazione. In molte occasioni e soprattutto in un periodo di contrazione dei bilanci pubblici nazionali, le risorse UE sono essenziali, per non dire indispensabili, per far funzionare meglio le nostre economie e per creare posti di lavoro. Sono anche necessarie per aumentare la competitività delle nostre imprese rispetto alla crescente concorrenza internazionale.

L'accordo è cruciale e ci sono degli elementi positivi che devono essere salvaguardati. Lo strumento per connettere l'Europa, uno specifico strumento per rilanciare le infrastrutture, un massiccio e concreto sostegno alla ricerca, all'innovazione, alla formazione sono agli occhi di tutti delle novità importanti. Ancora più importanti, alla luce dei dati inquietanti sulla disoccupazione giovanile, saranno gli interventi sui giovani: l'iniziativa per l'occupazione da 6 miliardi, la garanzia per i giovani, Erasmus e i programmi per la mobilità.

Infine, un punto fondamentale del futuro Quadro sarà la flessibilità – sia tra varie rubriche sia negli anni. È un aspetto su cui la Commissione insiste anche per poter gestire la differenza tra impegni e pagamenti.

Servono risorse fresche. Serve anche una sostenibilità nel lungo periodo, al di là dei prossimi sette anni. L'Europa ha un grande bisogno di investimenti a lungo termine, essenziali per favorire la crescita sostenibile. Per finanziarli, le amministrazioni pubbliche, le imprese e le famiglie hanno bisogno di avere accesso a fonti affidabili di finanziamento a lungo termine.

La crisi finanziaria ha ridotto la capacità del settore finanziario europeo di incanalare i risparmi verso gli investimenti a lungo termine. Pertanto è fondamentale studiare gli interventi da attuare per migliorare la disponibilità di finanziamenti a lungo termine. La Commissione europea ha appena adottato un Libro verde che dà avvio a una consultazione pubblica di tre mesi sui modi per promuovere l'offerta di finanziamenti a lungo termine e migliorare e diversificare il sistema dell'intermediazione finanziaria per gli investimenti a lungo termine in Europa. Gli investimenti a lungo termine sono spese che consentono di migliorare la capacità produttiva dell'economia in settori quali l'energia, le infrastrutture di trasporto e di comunicazione, gli impianti industriali e di servizio, le tecnologie di adattamento ai cambiamenti climatici e di ecoinnovazione, nonché istruzione e ricerca e sviluppo.

Si è spesso detto che la crisi oltre alle sofferenze porta con sé anche delle opportunità importanti per guardare oltre l'orizzonte dell'immediato dove tramutarsi in "driver" del cambiamento. Questo è anche il senso fondamentale dell'Unione europea e delle sue istituzioni: anticipare i tempi e assicurare una risposta comune alle sfide, attuali e future.

Ascolta le puntate di " [22 minuti](#)" la trasmissione radiofonica curata dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea

Pubblicazioni in uscita

XIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato

Il XIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato, realizzato dall'Isfol su incarico del ministero del lavoro e in collaborazione con l'Inps, fotografa il quadro dell'occupazione e della formazione per gli apprendisti, delle norme nazionali e regionali, nonché delle discipline contrattuali che definiscono la cornice di riferimento per l'implementazione dello strumento.

Nella prima parte del Rapporto viene dedicato ampio spazio alle novità introdotte dal Testo Unico dell'Apprendistato (D.Lgs. 167/2011) e all'analisi qualitativa degli atti che sia le Parti sociali sia le Regioni e le Province Autonome hanno adottato per rendere operative le tre tipologie contrattuali previste: apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale; apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere; apprendistato di alta formazione e ricerca.

Nella seconda parte, curata dall'Inps, si analizzano le dinamiche dell'occupazione, con un dettaglio sui contratti di lavoro cessati e trasformati in esito ad un contratto di apprendistato. A partire dai dati sulle Comunicazioni Obbligatorie, un contributo curato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, focalizza inoltre l'attenzione sui rapporti di apprendistato attivati nel primo semestre 2012.

Il Rapporto è consultabile sul sito del [ministero del Lavoro e delle Politiche sociali](#).

"Il sapere che serve" di Saul Meghnagi

«La formazione è una materia di cui si discute molto. Nel nostro paese, recenti provvedimenti sul lavoro la indicano come risorsa indispensabile. Solo assumendo questo dato come punto di partenza di ogni riflessione sul tema dell'occupazione, è possibile fissare linee di indirizzo pratico e principî essenziali affinché si possa parlare seriamente di formazione efficace».

La complessità della crisi economica non tocca solo il lavoro, ma la vita delle persone, creando un quadro dominato dall'incertezza in molti contesti sociali. Per contenere i danni dell'inoccupazione, viene spesso invocata la formazione, una risorsa utile a fornire ai singoli in difficoltà strumenti e conoscenze necessari per un inserimento o reinserimento professionale.

Il volume di Saul Meghnagi si propone di chiarire cosa sia la formazione, a quali condizioni possa essere condotta, quando possa essere uno strumento di emancipazione culturale o meno. L'autore parte da un inquadramento teorico dei problemi per tracciare linee di indirizzo pratico e stabilire

alcuni principi essenziali affinché si possa parlare di formazione efficace.

La riflessione a cui conduce l'autore è che competenza professionale e competenza sociale sono costitutive del "sapere che serve". Arriva a ciò partendo dall'analisi del contesto in cui si colloca la formazione oggi, delimitando il campo in relazione al lavoro, puntando sul nodo delle disuguaglianze e delle riduzioni delle tutele. Traccia alcuni aspetti della formazione di base, introducendo la nozione di "discriminazione positiva", l'investimento del massimo delle risorse a favore delle fasce sociali più deboli. Richiama poi il tema dell'apprendistato, sottolineando la necessità che l'esperienza sia di qualità e finalizzata all'acquisizione di una qualifica riconosciuta. Infine illustra i legami tra diritto e formazione continua, intesa come risorsa per lo sviluppo, e ragiona sugli strumenti dell'orientamento a partire dal "bilancio" delle competenze e del libretto formativo.

"Il sapere che serve. Apprendistato, formazione continua, dignità professionale", Donzelli Editorie, Collana Saggine.

Quaderni Tecnostruttura

Sito web: <http://quaderni.tecnostruttura.it>

Editore: Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo

Direttore: Marcello Mochi Onori

Direttore responsabile: Roberta Giangiorgi

Redazione: Via Volturmo, 58 - 00185 Roma - Tel. 06 49270501 – Fax 06 492705108

e-mail: stampasegreteria@tecnostruttura.it

TECNOSTRUTTURA DELLE REGIONI PER IL FONDO SOCIALE EUROPEO

Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo è l'Associazione delle Regioni e delle Province autonome italiane costituita per affrontare insieme l'impegno dello sviluppo delle risorse umane attraverso l'uso del Fondo sociale europeo.

L'obiettivo iniziale, mantenuto nel corso degli anni, è stato quello di costruire un luogo di incontro delle Regioni che permettesse a tutti, al di là degli avvicendamenti e delle stagioni politiche, di confrontare le esperienze, acquisire soluzioni da altre realtà, costruire una identità tarata su standard di qualità comuni o comunque confrontabili sui temi dell'istruzione, della formazione, del lavoro, con particolare attenzione all'utilizzazione del Fondo sociale europeo.

Oggi Tecnostruttura è una struttura di assistenza e di confronto tecnico delle posizioni regionali, capace di realizzare iniziative di elaborazione, studio, informazione e sostegno operativo, tecnico e giuridico alle politiche di interesse per le Regioni, a tutti i livelli.

In altri termini, Tecnostruttura rappresenta per le Regioni un'associazione che funge da elemento di supporto e di sintesi delle diverse istanze regionali, un'interfaccia tecnica con le istanze nazionali ed europee, quindi un organismo che può essere sia interlocutore privilegiato "interno" delle Regioni stesse, sia espressione omogenea delle volontà delle singole amministrazioni regionali verso l'esterno.

Ciò che caratterizza l'agire di Tecnostruttura è che questa ha scelto di non svolgere attività che potrebbero essere assicurate da soggetti privati, la cui funzione si realizza negli specifici confini di ciascuna Regione, l'associazione, al contrario, agisce per valorizzare sempre la logica "sistemica" e la dimensione interregionale. Ciò fa sì che l'azione di Tecnostruttura determini un valore aggiunto unico e cioè l'operare per tutti con una forte connotazione istituzionale, l'intervenire con approccio interdisciplinare, l'agire con approfondita conoscenza e consapevolezza dei processi che hanno determinato nel tempo e "a monte" le situazioni, le disposizioni e la realtà sulla quale le Regioni sono chiamate a svolgere le proprie attività.